



DIVERSI DA CHI?

L'amico Marco Negroni - rispondendo a qualche domanda - riflette sulla sua vita, sulle sue difficoltà e più in generale sulla condizione umana.

Qual è il concetto di normalità per una persona con segni evidenti di diversità?

Oh, che bella domanda! In breve, direi che l'uomo è normale mentre l'umanità non lo è. Non voglio fare filosofia, ma solo esporre il mio pensiero. Ho vissuto a Milano, una città che negli anni '70-'90 mi ha dato la possibilità di affrontare il mio problema in un contesto più grande. Ho sempre pensato che non ero io l'handicappato, ma

che lo era la società. Oggi la parola handicappato non si deve più usare, si deve dire *non vedenti* anziché *ciechi*. Io invece non ho paura delle parole, mi danno fastidio le espressioni come un "brutto male": avete mai visto un male bello? La normalità ha senso solo all'interno di un contesto, non esiste secondo me la normalità astratta. Quando mi occupavo di barriere architettoniche, se mi dicevano "quella finestra è situata ad un'altezza normale" io obiettabo che era ad "un'altezza standard": tra le due espressioni c'è molta differenza. Per esempio, davanti al computer io mi sento normale: lavoro, gioco come gli altri... mentre è chiaro che sul Monte Bianco avrei qualche difficoltà! Dovremmo quindi chiederci: normalità rispetto a che cosa? Non è un discorso facile, anch'io non ho la ricetta in tasca, eppure anche la mia è una vita con la "v" maiuscola, come insegnava Don Milani negli anni '50.

Come vive la dimensione del tempo nella fatica e nella debolezza muscolare?

Impegnandomi a cambiare questo modo di vivere, che mette in primo piano i vip e le veline e non l'uomo. Il tempo che passa, ora che sono in pensione, è

un po' più difficile da trascorrere. Posso sbagliarmi, ma credo che potrei essere utile agli altri, magari lavorando col computer per qualcuno che ne abbia bisogno. Non lo farei per ragioni economiche, ma per volontariato e perché vorrei dimostrare che posso anche dare, non solo ricevere.

Che cosa direbbe ad una persona senza evidenti difficoltà motorie quando soffre la solitudine?

E che cosa potrei dire io, che con la solitudine devo convivere? Forse potrei raccontare come affronto tutti i giorni il problema, come alcune volte riesco a superarlo con la musica (anni '60 ovviamente), la televisione, il computer e il telefono, come finora ho vinto alcune battaglie, ma non certamente la guerra. Sono comunque convinto che la vita sia importante non in se stessa, ma per come la si vive. A questo proposito, mi ricordo Davide Maria Turollo: una sera si parlava di solitudine e io gli dicevo che mi mancava una persona al mio fianco. Lui mi disse: "Vedi Marco, anch'io sono solo come te". Quando io gli feci notare che lui aveva fatto una scelta, mentre io no, Davide mi rispose che neanche lui aveva scelto, ma aveva detto sì ad un disegno. Questo sì non è un sì e basta, ma è un sì quotidiano, benzina per il nostro motore.

